

Buona scuola

Universitari in trincea

La Luiss con il progetto VolontariaMente aiuta gli studenti a fare esperienza nelle organizzazioni non profit

In sette anni sono stati coinvolti in attività durante il periodo estivo oltre duemila tra ragazzi e ragazze

I partner dell'ateneo sono una trentina, da Amnesty International a Telefono Rosa, dalla Croce Rossa a Libera

di **VALENTINA SANTARPIA**

Trascorrere qualche ora con i detenuti, imparando dalle loro ferite come affrontare il dolore. Dedicare coccole e attenzione a bambini che provengono dalle zone più disagiate dell'Africa. Servire alle mense dei poveri, che spesso non ricordano nemmeno più cosa significhi avere un tetto sulla testa e potersi sedere a consumare un pasto caldo. Dividere sonno e lavoro con chi combatte con la dipendenza da qualche sostanza che gli ha fagocitato la vita e i sogni. Gli esperti lo chiamano *large lifelearning*, i tradizionalisti sem-

plicemente volontariato, nel linguaggio istituzionale viene etichettato come impegno nel Terzo settore. Ma VolontariaMente, il progetto della Luiss, ha l'ambizione di essere qualcosa di più. Si propone di allargare l'orizzonte degli universitari, portandoli a trascorrere parte delle loro vacanze estive a stretto contatto con associazioni e organizzazioni non profit e a lavorare per aiutare i più deboli della Terra.

Da Amnesty International a Legambiente, dalla Casa della mamma a Unicef, dalla Croce Rossa Italiana a Libera, da Telefono Rosa a Su-

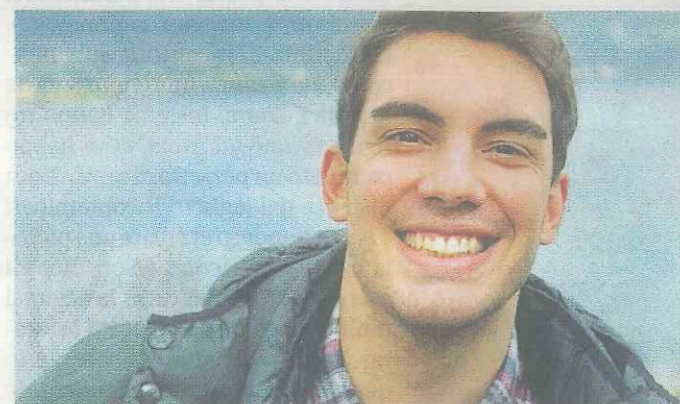
san Komen: sono una trentina i partner che dal 2012 hanno coinvolto duemila ragazzi e ragazze, convincendoli che sporcarsi le mani e sostenere chi è più sfortunato di noi può diventare un'opportunità per aprire la mente e può risultare più interessante di un weekend a Formentera o di un viaggio a New York. Per gli studenti, VolontariaMente è una spinta a vivere in prima persona aspetti - come la solidarietà, l'inclusione, la collaborazione, lo sviluppo sostenibile - che sui libri appaiono solo come vocaboli privi di contenuto. Non a caso, molti

degli studenti coinvolti nel progetto lavorano anche nei laboratori di etica, responsabilità, sostenibilità, e partecipano all'orto condiviso, curato da anziani, impiegati, bambini e ragazzi autistici.

La parola chiave è contaminazione: scendendo dal piedistallo di un'ottica privilegiata, i ragazzi vengono invitati a collaborare con persone di realtà diverse. E quindi a impegnarsi per un'evoluzione non solo carrieristica, ma anche etica, della propria storia personale.

San Patignano (Rn)

In comunità con i tossici La terapia dell'auto-aiuto



Camillo Barone (foto) ha 22 anni, è molisano, studia Relazioni Internazionali in inglese dopo la laurea triennale in Scienze Politiche e sogna di fare il giornalista. Ma non sono gli stage nelle grandi testate ad aver segnato i ricordi più intensi della vita universitaria. «Dal primo anno partecipo ai progetti estivi di volontariato: nel 2016 ho lavorato con la Croce Rossa a Palermo per l'emergenza sbarchi, poi sono stato a Capo Rizzuto con Libera di Don Ciotti. Ma l'esperienza più importante l'ho vissuta a San Patignano, la comunità per tossicodipendenti dove sono stato il primo non tossico a vivere fianco a fianco con gli ospiti. Lì non ci sono medici, volontari, psicologi: si basa tutto sull'auto-aiuto. Ho lavorato, mangiato, dormito con loro: poco a poco, nel corso delle settimane trascorse a San Patignano, mi hanno raccontato tutto. E io ho raccontato loro cose che non avevo mai detto a nessuno. Non potrò mai dimenticarlo». Per Camillo è stata un'immersione totale e completa in un mondo di derelitti, ma anche di forza, coraggio, paura, speranze. «L'altro ieri è venuto a trovarmi un ragazzo che è uscito dalla comunità dopo poco più di tre anni. L'ho portato a conoscere lo staff che organizza i percorsi di volontariato, e poi abbiamo parlato per ore. Lo so che ci considerano studenti fighetti, ma grazie a questo progetto riusciamo ad essere più vicini alla realtà, più rotondi. Perché non ha senso studiare senza conoscere l'uomo: è il seme che dà il sapore a tutto». Quest'estate Camillo partirà per Arezzo: «Sarò con la cooperativa Rondine, dove vivono insieme giovani rifugiati fuggiti da situazioni di conflitto e si elaborano progetti di pace: ad esempio ucraini e russi dalla Crimea, hutu e tutsi dal Ruanda. Sarà un percorso di studio ma anche di crescita».

Il tutor

Camillo Barone,
22 anni,
molisano, studia
Relazioni
internazionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gavardo (Bs)

L'amore per i Sahrawi Bimbi disabili e in esilio



«Avevo 17 anni quando sono entrata per la prima volta nell'associazione Rio de Oro Gavardo onlus: ero un po' titubante, ma quando ho visto quei 132 bambini venirmi incontro, è nato l'amore: dovevo rimanere una settimana, sono rimasta due. E non li ho mai più lasciati». Costanza Corridori (foto) ha 20 anni, studia Giurisprudenza alla Luiss, e ha portato la sua esperienza di volontaria nel progetto dell'università, coinvolgendo colleghi e amici a partecipare: quest'anno partiranno in tre per il campus vicino al Garda (Bs). Nella «sua» cooperativa del cuore arrivano ogni estate bambini disabili del popolo Sahrawi, che in esilio dal deserto del Sahara vive in tendopoli all'estremo sud del deserto algerino e in parte nel suo antico territorio oggi occupato dal Marocco. «È una realtà molto interessante anche dal punto di vista delle relazioni internazionali. È incredibile come nonostante le differenze di lingua e abitudini, dopo qualche giorno riescono a comunicare con noi senza problemi. Mi regala tantissima emozione stabilire un rapporto, creare dei legami speciali. Certo, i loro volti tristi quando ripartono sono indimenticabili. Ma appena potrò, voglio andare da loro per un progetto a cui stiamo lavorando: un ospedale nel deserto, per evitare tutti gli errori durante il parto che portano spesso ai problemi con cui nascono questi bambini». Il volontariato ha cambiato anche le aspettative e gli interessi di Costanza: «Mi piacerebbe lavorare per la tutela dei diritti umani, in ambito internazionale, oppure diventare magistrato, ma impegnandomi sempre per la tutela dei più deboli». Un modo per lavarsi la coscienza? «No, ma visto che io ho la possibilità di impegnarmi, a differenza di altri che hanno maggiori difficoltà nel quotidiano, perché non farlo?».

Caregiver

Costanza
Corridori,
20 anni,
studia
Giurisprudenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

In mezzo ai detenuti per capire le ingiustizie



Quando sono arrivati per la prima volta in carcere, li hanno trascinati in teatro a vedere uno spettacolo: «Eravamo circondati da 150 detenuti divisi per gang, di qua gli ispanici, di là i trans, eravamo terrorizzati. Quando si sono alzati tutti in piedi commossi per applaudire, abbiamo capito che non eravamo in mezzo a criminali, ma a persone». È commovente il racconto di Michele Tufano (foto), 25 anni, originario di Pomigliano d'Arco (Na). Partecipa a un progetto di tutoring per studenti detenuti nel carcere di Rebibbia con l'università Roma Tre. «Poiché per laurearsi in Giurisprudenza servono almeno cinque anni, i detenuti che studiano con me diritto pubblico sono tutti condannati a pene severe, hanno alle spalle reati pesanti. Eppure sono tutti preparati, motivati, e grazie a loro capisco tanto. Per esempio che è solo un caso e una fortuna essere nati nel posto giusto, che il carcere può davvero rieducare, che i tempi necessari per riabilitarsi non sono uguali per tutti. L'esperienza serve a loro, ma serve soprattutto a noi: ti permette di confrontarti coi titoli di giornale, ti racconta il "mostro", dai un volto e una storia al delitto. Ad esempio, c'è Antonio che scrive racconti straordinari e ha realizzato un progetto con Recalciti su come cambia l'amore in carcere. E poi Alessio, finito dentro per spaccio, che una volta uscito ha deciso di continuare gli studi: ora viene a casa mia a fare ripetizioni». Questa esperienza «condiziona molto le mie scelte. Uno come me che studia Relazioni internazionali alla Luiss - conclude - pensa di poter cambiare il mondo a vent'anni. Ora che le ingiustizie le ho toccate con mano, perché il carcere è un luogo di ingiustizie, di chi le commette e di chi le subisce, so che non posso accontentarmi di diventare parte del problema».

L'avvocato

Michele Tufano,
25 anni,
studia
Relazioni
internazionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA